

Parma
Capogruppo
pci
lascia
la carica

PARMA Mirko Sassi capogruppo pci in consiglio comunale a Parma ed ex segretario della Federazione, si è dimesso lunedì dalla sua carica. Le motivazioni sono espresse in una lettera che ha consegnato ai consiglieri del Pci poco prima che cominciava la seduta di consiglio. «Sento il bisogno di condurre una riflessione personale - afferma - sulla situazione politica e di partito apertasi soprattutto dopo il voto e che desidero condurre libero dai vincoli che derivano dall'assunzione di responsabilità di primo piano».

Dimissioni inattese quelle di Sassi e collocate in una fase decisamente calda dei dibattiti del Pci di Parma, proprio alla vigilia dell'attività che ha visto la presenza dei comunisti «autoconvocati» critici coi vertici. Durissimo Sassi nel replicare a chi «chiede le dimissioni dell'attuale gruppo dirigente. «Il problema - scrive Sassi - deve essere affrontato sulla base di un esame severo, ma umano e riferito alle capacità, ai contributi di ciascuno e non sulla base di una generica, contraddittoria e opportunistica generalizzazione». Ad avere di Sassi la questione è di evitare la sindrome francese e di riportare il Pci al centro della variegata area di sinistra. Sassi riprende l'attivo, che sarà concluso da Luciano Gueroni della Direzione.

«Attivo» pubblico con seicento presenti
Non è vero che gli operai hanno votato «più a sinistra»
Noi seminiamo, i verdi raccolgono

A Genova si discute in piazza

A due settimane dal voto i comunisti genovesi hanno convocato un attivo pubblico per discutere dei risultati. Fa un caldo torrido - 32 gradi - ma la sala del centro civico di Sampierdarena è gremita, più di seicento i presenti, moltissimi rimasti fino alle ore piccole quando la riunione è stata sospesa ed aggiornata all'indomani, in piazza, perché c'erano ancora 18 richieste di intervento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA «Certo sarebbe stato più facile se avessimo ceduto il 4% dei voti a Dp, avrebbe voluto dire che eravamo stati molli. Invece non è stato così. Il fatto che abbiamo perso voti in tutte le direzioni complica maledettamente le cose». Tagliati, segretario della sezione «Pieragostini», preferisce parlare della propria esperienza. «A Cornigliano, Sestri e Pegli, zone fra le più disastrose della città sotto il profilo dell'ambiente, abbiamo fatto una battaglia dura, pubblica, mobilitando la gente sui temi della qualità della vita. Dalle urne cosa è uscito? Noi abbiamo perso il 3,5 ed i verdi, che mai si erano fatti vivi con la gente,

hanno raccolto il 5%». Da queste valutazioni Tagliati conclude che «è passata l'informazione degli altri» e questo ha contribuito alla nostra sconfitta. Il rovello presente in tutti gli interventi è ancora il «perché della sconfitta. Sul dibattito al recente Comitato centrale, le divisioni sul voto, la vicesegreteria ad Occhetto non c'è stata gran discussione. In genere i compagni si sono dichiarati d'accordo. L'attivo era stato aperto da Graziano Mazzarello, segretario della federazione. Il voto è stato una sconfitta grave soprattutto per la qualità, i giovani che non ci hanno seguito. «Non siamo riusciti

a riempire di contenuti i titoli del nostro programma politico - osserva il segretario - e non abbiamo saputo dare una risposta al cambiamento della società». Mazzarello sostiene che per analizzare le cause della sconfitta elettorale dovremmo tener conto di almeno tre elementi: la difficoltà di far passare una nuova proposta politica dopo l'abbandono della solidarietà nazionale, le grandi trasformazioni avvenute nella società e nel paese, l'ambiguità rimasta anche dopo il congresso di Firenze. «Dobbiamo dirlo chiaro che la nostra è una alternativa alla Dc - ha detto - e con altrettanta chiarezza riconoscere che la sinistra è articolata e pluralista, ci siamo noi ma anche il Psi». La relazione è stata conclusa dell'auspicio che il partito decida, anche a maggioranza, ma che poi lavori con una gestione unitaria, senza cristallizzare le posizioni. «Il mio timore - ha a quindi detto Tarantino - è che si sollevi un polverone e poi tutto rimanga come prima. Non abbiamo perso perché è la nostra linea che non va. Abbiamo trasmesso messaggi precisi siamo stati il partito del lavoro profondamente mutato rispetto ad un passato anche recente».

A mezzanotte 18 richieste di parola
Il segretario Mazzarello vede una sinistra pluralista contro la Dc
Bassolino: unire società e politica

A mezzanotte 18 richieste di parola

«E soprattutto basta con le mediazioni estenuanti con tutti e su tutto, dobbiamo compiere scelte chiare e misurarsi coi paesi» aggiunge Nesci della «Firpo e Giraud» Morabito, subito dopo, parla dei giovani «che non ci seguono perché a suo giudizio, «lasciano gli ideali e cercano concretezza» e conclude auspicando che Pizzinato nesca nella sua impresa per rifondare il sindacato. Giusti ricorda che il paese è cambiato, è andato avanti e noi non possiamo più proporre vecchi modelli. «Se siamo in un'inchiesta socialdemocratica non dobbiamo aver paura a dirlo chiaro». Qualcuno protesta ma blandamente. «Diciamo la verità - conclude Giusti - quando vado in sezione trovo al massimo due o tre compagni e con loro non di discuto

mi sono di linea politica - osserva - e di una nostra grave difficoltà ad essere radicati in una società ed in un mondo del lavoro profondamente mutato rispetto ad un passato anche recente».

«E soprattutto basta con le mediazioni estenuanti con tutti e su tutto, dobbiamo compiere scelte chiare e misurarsi coi paesi» aggiunge Nesci della «Firpo e Giraud» Morabito, subito dopo, parla dei giovani «che non ci seguono perché a suo giudizio, «lasciano gli ideali e cercano concretezza» e conclude auspicando che Pizzinato nesca nella sua impresa per rifondare il sindacato. Giusti ricorda che il paese è cambiato, è andato avanti e noi non possiamo più proporre vecchi modelli. «Se siamo in un'inchiesta socialdemocratica non dobbiamo aver paura a dirlo chiaro». Qualcuno protesta ma blandamente. «Diciamo la verità - conclude Giusti - quando vado in sezione trovo al massimo due o tre compagni e con loro non di discuto

Al Cf di Reggio Emilia
Idee diverse
ma voto unitario

REGGIO EMILIA Voto unitario (un solo contrario) a conclusione del Comitato federale di Reggio Emilia Differenziazioni, anche marcate, sono emerse nel dibattito, ma alla fine ha prevalso l'esigenza di sintesi. È stato approvato un documento proposto dalla segreteria, emendato in alcuni passaggi. Una lunga tornata di interventi (quasi 50) ha impegnato i membri del Comitato federale in due serate. I punti di maggior confronto le alleanze politiche e il rapporto verso il Psi, l'analisi dei cambiamenti sociali, i contenuti dell'alternativa, il rinnovamento del partito. Su qualche emendamento al documento conclusivo si è andato al voto. È stata inserita una formulazione dell'intervento di Occhetto sull'alleanza fra gli strati deboli e quelli forti della società. È stata respinta, invece, una richiesta di «approvare gli atti della Direzione e del Comitato centrale» (cioè la nomina del vicesegretario, su cui c'erano state varie obiezioni di metodo in Cf). Ha avuto solo 8 voti favorevoli. Il segretario regionale del Pci, Davide Visani, presente alla riunione, ha richiamato nel suo intervento l'esigenza

di ricerca severa e critica, ma senza divisioni. L'ordine del giorno conclusivo, posto in votazione dal segretario Vincenzo Bertolini, non ha comportato, comunque, nessuna «contea» di maggioranze e minoranze. Ponendo l'obiettivo di «partire dal congresso di Firenze per rendere più tempestivi ed efficaci l'elaborazione e il rinnovamento di programmi, di idee, di valori e della stessa cultura politica, anche per essere maggiormente in grado di comunicare con i giovani e con le forze emergenti della società, interpretandone nuove aspirazioni di progresso, di liberazione e affermazione». Bisogna «far avanzare, senza pretese di aprioristici egemonie, una competizione fra le forze riformatrici e di progresso, che faccia crescere anche in Italia, nella società e nella politica, una grande sinistra del lavoro, del sapere e della libertà, base di una alternativa di governo e di programma alla Dc e al governo sinora succedutisi». Il Comitato federale chiede, infine, di «proseguire con decisione un processo di rinnovamento degli organi dirigenti del partito a tutti i livelli».

«L'approdo di un lungo percorso»
Gianni Ferrara
si iscrive al Pci



Gianni Ferrara

ROMA «Ho deciso nel pomeriggio del 15 giugno di chiedere l'iscrizione al Pci». Comincia così la lettera che Gianni Ferrara, eletto come indipendente alla Camera nella circoscrizione Napoli-Caserta (nella scorsa legislatura ha fatto parte del gruppo della Sinistra indipendente), ha inviato alla segreteria comunista. «Non si tratta - precisa Ferrara - di un'improvvisa reazione emotiva a fronte della sconfitta elettorale. È una scelta che da tempo si andava determinando in me e che si è definita come esigenza autentica e forte. Essa corrisponde al mio modo di sentire la politica come azione finalizzata ed organizzata di massa ed alla convinzione che il partito politico, pur con tutti i suoi limiti, costituisca tuttavia la forma di partecipazione che, più di ogni altra, può approssimarsi ad un'idea di democrazia diretta realizzabile nell'età contemporanea».

lungo di militante che ha ricercato nel Partito socialista, dal 1946 al 1981, nella Sinistra indipendente dal 1983, la sua collocazione nella lotta per gli ideali del socialismo, per la causa della pace, per lo sviluppo e l'inveramento della democrazia». E ora «grande e arduo» è il compito «della sinistra intera, italiana ed europea di «rendere concreti e visibili i valori dell'eguaglianza nella società attuale e di fronte allo stato». Ferrara si dice «convinto che per questo disegno esaltante, il Partito comunista costituisca il soggetto fondamentale, il luogo in cui può e deve realizzarsi la sintesi primaria di esperienze, bisogni, culture, sollecitazioni, proposte per le trasformazioni profonde dell'esistente che solo, possono consentire un progresso umano cosciente, democraticamente deciso». Nel ricordare l'esperienza compiuta come deputato della Sinistra indipendente (una «esperienza indimenticabile

per il suo valore culturale e umano», Ferrara scrive che «è solo per seguire una propensione più intensa che mi separo dai compagni con i quali ho operato sicuro comune che resterà salda ed integra l'inesa sulle ragioni e i fini del nostro impegno politico». «Al Pci - scrive Ferrara - chiedo di usare il mio impegno di militante o qualche competenza che la mia professione mi consente di offrire per una riforma dello stato e delle istituzioni che conduca la nostra Repubblica al suo principio fondante».

A Firenze adesione maggioritaria alle decisioni del Cc
Davvero il partito è diviso tra chi vuole «uscire dal sistema» e chi no?

«Né arroccamento né cedimento»

A Firenze il Comitato federale ha avviato un dibattito che ora proseguirà nelle sezioni per arrivare poi ad una sintesi in una nuova riunione fissata per il 22 luglio prossimo. Una ventina di interventi che assieme all'assenso per le decisioni del Comitato centrale, hanno registrato anche dissensi e preoccupazioni per un confronto politico che, si è detto, deve continuare ampio e trasparente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE La forza del Pci è un dato qualitativamente essenziale per l'alternativa, ha detto il segretario Paolo Canelli, per la cui costruzione non vanno rincorsi i voti perduti, ma va riproposta la forza comunista come punto di attrazione per il rinnovamento del paese. Il congresso di Firenze, in questo senso, è un punto di partenza. Qui sta il valore delle scelte di un Comitato centrale che va in questa direzione. Per Canelli sarebbe però sbagliato leggere nella divisione sulla elezione di Occhetto a vicesegretario un dato tecnico e non invece un

dato politico. Così come sarebbe un errore se il dibattito che si è aperto dovesse risolversi in una ricalibratura degli assetti con una «omogeneizzazione» da evitare. La prima osservazione è di Floridia secondo il quale è a questione della vicesegreteria è servita da catalizzatore per far emergere le posizioni del partito. Un atto non solo di metodo, ha ribadito Pestelli, esprimendo la preoccupazione che la vicesegreteria non sia una sorta di «cappello» posto sulla discussione secondo una logica ancora di apparato che personalizza lo scot-

to sulla linea politica. La trasparenza è stato uno dei punti centrali dell'intervento di Tassinari che ha rivendicato la pubblicità del dibattito in Direzione. Un passo avanti si è compiuto con questo Comitato centrale «ma non è ancora il dibattito di cui il partito ha bisogno in questa situazione» ha detto esprimendo la preoccupazione per quelli che ritiene «segnali di ricompattamento».

Per Bartolini è un fatto estremamente positivo che il Comitato centrale abbia avviato un dibattito che va mantenuto aperto ed alimentato con una ricerca a tutto campo, mantenendo in discussione e il gruppo dirigente a tutti i livelli. Per questo, ha detto, non ho votato la vicesegreteria. La pubblicità sui lavori della Direzione renderà più facile la discussione, il che non vuol dire rifiutare la mediazione ma innalzare sempre più il livello. Lavacchini ha dichiarato la sua soddisfazione per un Comitato centrale che risponde alle attese delle sezio-

ni, avviando con la vicesegreteria di Occhetto un processo di rinnovamento del gruppo dirigente. Ciò non vuol dire però che ora dobbiamo contrarci e dividerci su tutto. Giudizi positivi sono venuti, con diverse argomentazioni, dagli interventi di Maria Antonia Marasini, da Anni e da Nardini. Camarlinghi ha manifestato dissenso per la elezione del vicesegretario esprimendo con temporaneamente piena soddisfazione per un dibattito del Comitato centrale che, ha detto, ha portato alla luce la lotta politica fra due tendenze, una lotta che, sinteticamente, Camarlinghi riassume fra una parte, largamente maggioritaria, che vuole mantenersi all'interno della tradizione storica e che vorrebbe «una fuoriuscita dal sistema», e una minoranza che invece pensa al superamento di questa tradizione. Campatelli rileva che la caduta di consensi è parallela alla caduta di credibilità del Pci

come forza di governo. Non basta quindi raccogliere la protesta ma va trasformata in proposta di governo e questo impone una tessitura di rapporti politici con il Psi. Tutto questo è cosa diversa da un'etichettatura, come quella indicata da Camarlinghi, di maggioranze e minoranze rispetto a questioni da lungo tempo superate. Quello della fuoriuscita è un modo «retro» di leggere i contrasti, ha detto Sacconi rilevando che rispetto all'elezione di Occhetto egli ha superato le iniziali perplessità leggendo come l'avvio della costruzione di un nuovo gruppo dirigente. Riccardo Conti esprimendo accordo sulle decisioni del Comitato centrale ritiene che si deve rifiutare qualsiasi omogeneizzazione in un partito che ha bisogno di flessibilità. Sono stato d'accordo con l'elezione di Occhetto perché non mi è sembrato decisivo che questa scelta dovesse essere fatta a conclusione di un chiarimento politico, ha detto il vicesegretario Ventura affermando di non condividere le posizioni di chi individua in questa elezione la linea dell'arroccamento e ricordando che Occhetto è stato il coordinatore del gruppo che ha lavorato alle tesi del XVII congresso. Ventura ha posto due esigenze la ripresa del dialogo fra le forze politiche e la ricostruzione di una identità del Pci che parli alla società. Il punto non è però il problema dove siamo rispetto alla tradizione, già prima del congresso di Firenze abbiamo posto problemi di democrazia, di indivisibilità della libertà, di mercato, collocandoci così nel quadro della sinistra europea. Fare i conti col Psi, ha concluso Ventura, significa non nascondere i punti di contrasto, come abbiamo fatto per fare con la questione morale. Dividerei fra socialisti e antisocialisti, sarebbe deviato e banalizzerebbe la discussione, paralizzandoci sui contenuti e i tempi di un programma riformatore da individuare come terreno di incontro per l'alternativa.

Napoli prevede una conferenza d'organizzazione
Niente divisioni preconcelte
dice Giorgio Napolitano

«Né intolleranza, né cristallizzazioni preconcelte. Stavolta più che mai non è rituale augurarsi un dibattito il più costruttivo possibile». Sono le 22,30 di martedì, la riunione del Comitato federale e della Cfc è iniziata la mattina, dodici ore prima. Giorgio Napolitano appare visibilmente affaticato, un applauso - l'unico di una giornata lunghissima - copre le sue ultime parole.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI Napolitano sta appurato dicendo di aver sostenuto nel recente Comitato centrale «posizioni a titolo personale che sono il frutto esclusivo di convinzioni da me maturate e che riflettono l'esigenza di un dibattito più schietto nel gruppo dirigente del partito». Una riunione attesa, naturalmente. La prima del dopopomeriggio, anche se preceduta da numerose assemblee nelle sezioni. La voglia di ragionare è talmente viva che, alla fine della serata si decide di rinviare Cfc e Cc per lunedì prossimo. Hanno già preso la parola 40 compagni, altrettanti aspettano di dire la loro. Inoltre dopo la sessione di luglio del Cc, il Comitato federale tornerà a riunirsi per porre le basi di una Conferenza provinciale d'organizzazione -

proposta nella relazione da Ranieri - che, quasi certamente, si terrà alla fine di settembre o in ottobre. Tocca dunque al segretario della Federazione Umberto Ranieri, una prima lettura del voto, intrecciando elementi nazionali con fattori locali. Se in tutta Italia il Pci perde consensi tra i giovani come nelle grandi aree urbane e nel suo tradizionale insediamento sociale, a Napoli il risultato elettorale ha una sua ulteriore specificità nonostante lo svuotamento del serbatoio di voti della destra. Il partito non riesce a conquistare nuovi sul fragi ma anzi arretra. Cresce il Psi ma più che altrove avanza anche la Dc. «Non siamo stati credibili» commenta Ranieri. «Occorre affrontare con determinazione e chiarezza i problemi del partito a Napoli

riflettere sulle difficoltà nel rapporto con una società profondamente mutata». Il segretario (che in direzione ha votato contro) conclude con un augurio di buon lavoro ad Occhetto, sottolineando la ricchezza della discussione nel Cc, la franchezza e la trasparenza del dibattito ed il valore della convergenza intorno alle proposte politiche avanzate da Natta. Poi ricomincia la disponibilità sua e della segreteria alle dimissioni se il Comitato federale dovesse ritenere opportuno per meglio proseguire nella verifica politica e organizzativa. «Discutiamo di tutto - ha detto - ma guai a farlo in termini precostituiti si ridurrebbe la libertà di ognuno, si inaridirebbe l'intelligenza dei compagni e del partito».

È il via al dibattito vivacissimo senza però le asprezze della contrapposizione personale e strumentale. Per il segretario della Camera del Lavoro Massimo Montelpari la discussione politica «è già stata sufficientemente chiara e dobbiamo trarne le conseguenze politiche e organizzative». Umberto Minopoli della segreteria provinciale batte l'accento sulla non «cristallizzazione degli schieramenti» alla luce dei ri-



Giorgio Napolitano

ultati del Cc Salvatore Vozza anche lui della segreteria, sollecita una verifica del gruppo dirigente napoletano subito dopo la sessione di luglio del Comitato centrale. «L'idea che tutti i partiti sono uguali non ci ha risparmiato», sostiene L'on Angela Francese è convinta invece che «il partito programmatico si costruisce sulle questioni di merito». Per la sen Ersilia Salvato «è di discussione è tuttora inadeguata alla gravità della sconfitta. Si va consumando una frattura tra i militanti di base ed il gruppo dirigente». L'on Andrea Ceremica (che nel Cc ha votato no ad Occhetto) non nasconde i suoi timori di un impoverimento politico e culturale del partito se dovesse prevalere la tesi di una omogeneizzazione dei gruppi dirigenti. «La storia della Federazione di Napoli è caratterizzata da uno sforzo continuo di ricercare l'unità dai tempi del Manifesto fino all'ultimo congresso». Infine Napolitano «Dobbiamo continuare anche nelle sezioni, l'analisi sul voto e da questo trarre le conseguenze politiche organizzative. Indagando impietosamente sui errori e insufficienze. Si avverte

Al Comitato regionale posizioni contrapposte
Veneto, un progetto rinnovatore
anzi una rifondazione

È partita più o meno così: «Qualche elemento di quel capolavoro che è stato il partito togliattiano che ha retto per quarant'anni, è venuto meno», ed ora che Natta parla di rifondazione del partito «bisogna decidere che esiste una cultura politica nuova nel Pci, tale da rendere possibile questo traguardo». Il segretario dei comunisti veneti, Cesare De Piccoli, ha aperto così la seduta del Comitato regionale.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI JOP

MIRA Crudezza e verità nelle parole di generazioni diverse di segretari di federazione e di dirigenti di medio livello del Veneto. Nessuno si nega un futuro, ma ciascuno in cuor suo lo collega ad un «cambiamento», ad una rifondazione che, piaccia o no dipende in parte anche dall'esito della scommessa sulla esistenza nel Pci di una nuova cultura politica. Intanto, altro che «sindrome francese». Ecco un grande partito che sa mettersi in discussione e soffrire. In questo quadro è lezione di Occhetto alla vicesegreteria i messaggi lanciati da Natta e dal Comitato centrale sono stati vissuti come un invito alla manifestazione più libera di coscienza politica che talvolta «neutralizza» dal funzionalismo. E la conta

non c'è stata, non c'è stato il documento pro o contro il neovicesegretario la cui elezione è stata giudicata generalmente un positivo segnale di rinnovamento. Cambiamento su questo, tutti d'accordo, ma in quale direzione e dove far operare le iniziative della rifondazione del partito al quale, ha detto De Piccoli, è costata non tanto la mancanza di un programma, quanto quella di un progetto di società? Operando - ha abbozzato Scalabrini - per recuperare le aree del disagio sociale, evitando di sottovalutare le problematiche ambientali, rinunciando, ha sostenuto Orlando dalla trincea del sindacato, al centralismo democratico, smettendo, ha aggiunto Zovico una pratica che ha permesso al Pci di

limitarsi talvolta ad aggiungere per semplice gustapposizione le nuove culture alla propria, così come è accaduto nella formazione delle liste elettorali di quest'anno. «Meno partito e più politica - ha detto Troilo, docente universitario - meno organizzazione e più rappresentatività», una proposta in accordo con l'invito rivolto ai compagni dal segretario regionale mentre auspicava la fine della identificazione stretta fra i gruppi dirigenti e gli apparati di partito per superare una dura crisi di identità - ha sottolineato Maruccci - di un Pci che ha formato i suoi gruppi dirigenti sempre più prescindendo dalla lotta politica. Ancora cambiare e rifondare, senza paura del salto nel vuoto, perché - ha detto Agostini - non spaventa tanto la rifondazione quanto la babele della rifondazione, la confusione, cioè, che può seguire la fine della certezza delle vecchie regole interne. Così come si è verificato, secondo alcuni compagni, in occasione della elezione di Occhetto alla vicesegreteria che non ha soddisfatto tutti sia sotto il profilo del metodo che del merito politico.

«Si dice che Occhetto è unitario - e invece ciò di cui abbiamo bisogno è di una maggioranza chiara che faccia uscire il partito dalle attuali ambiguità; ciononostante, allo stesso Occhetto, Marangoni - che non crede alla rifondazione - dichiara di «riconoscere il merito di aver rimesso in discussione le scelte uscite dal congresso di Firenze, e di aver quindi tolto un pesante tabù». Ed ecco infine la critica di Chinello, che ha imputato «la crisi strategica del Pci ad una incapacità di analisi» e ha parlato di «pencilotti prodotti da una situazione di immobilismo politico che può far pericolosamente scartare sull'altare - «non ci ha capito» - il peso del voto del 14 giugno». O si lavora - ha detto Chinello - alla costruzione di un partito seriamente socialdemocratico, oppure ad un progetto dai tempi lunghi di liberazione comunista: «Comunque, piuttosto dell'immobilismo, meglio una scelta chiaramente socialdemocratica». La scelta di Occhetto, dice Chinello, è il segno di una continuità, e secondo lui, invece, il Pci oggi ha bisogno di una rottura decisiva con il passato.